

## LA VENDITA DI PORTOVENERE AI GENOVESI E I PRIMI SIGNORI DI VEZZANO

Quella parte della Lunigiana che, lungo il mare, si stende dalla grossa terra di Levante, che la separa dalla Liguria, fino a Montignoso — il *castrum Agilulfi* del medioevo — suo estremo confine con la Toscana, ebbe molto a soffrire ne' secoli XII, XIII e XIV per cagione delle rivalità di Genova e Pisa, che più di una volta scelsero a campo delle loro lotte fratricide i due castelli di Portovenere e Lerici, che fiancheggiavano l'imboccatura del golfo della Spezia.

Nelle vecchie traduzioni, in lingua latina, della *Geografia* di Tolomeo, si trova rammentato, è vero, Portovenere insieme con Lerici: *Veneris portus, Ericis sinus intima*; ma son però interpolazioni degli stessi traduttori, e nel testo greco non si parla di que' due paesi; nè li ricorda Strabone, nè Mela, nè Stefano da Bisanzio, nè Giorgio Ciprio, nè la Tavola Peutingeriana, nè l'Anonimo Ravennate, nè il geografo Guido. Portovenere è peraltro nominato nell'*Itinerarium maritimum imperatoris Antonini Augusti*, sebbene per uno sbaglio dovuto alla mano dell'inesperto copista sia messo, non già tra *Luna* e *Segesta* [Sestri], ma tra *Segesta* e *Portus Delphini* [Portofino]. In quanto a Lerici che pigli il suo nome da un tempio dedicato alla Venere Ericina e al figlio di lei Elice, è un sogno addirittura (1). Quella parte del monte Caprione o Carpione, che da Lerici al Capo Corvo si stende verso il mare, nel medioevo si trova chiamato sempre *Mons Illicis*.

---

(1) Al dire dello storico sarzanese Bonaventura De' Rossi, vissuto tra il 1666 e il 1741, chi lo pretende fabbricato « da Ercole, figliuolo di Anfitreone »; chi « derivato da Erice, figliuolo di Venere, ucciso da Ercole »; chi (ed « è l'opinione de' più moderni ») « costruito dalli Pisani », e che « prendesse il nome dagli Eri, famiglia nobilissima di quella antica città e repubblica ». Cfr. De' Rossi B. *Collettanea copiosissima di memorie e notizie istoriche appartenenti alla città e provincia di Luni*: ms. presso il cav. Alessandro de' marchesi Magni Griffi di Sarzana, vol. II, c. 301 tergo e seg.

Non è dunque nè da Venere, nè da Elice che trae la sua etimologia, ma dal *quercus ilex*; pianta di cui era anticamente rivestito quel promontorio (1) e che anche adesso forma lo stemma parlante del suo Comune. Riguardo a Portovenere cambia caso; è un nome che parla troppo alto e troppo chiaro. Nè si venga a dire che Venere non c'entra per nulla, ma che invece l'eremita Venerio è il battezzatore del porto. Di S. Venerio se ne sa ben poco, a confessione degli stessi Bollandisti; i quali, per quanto abbiano preso con ogni diligenza a chiarirne la vita, in sostanza non mettono in sodo che una cosa sola: potersi, per approssimazione, assegnar la sua morte verso la metà del secolo VII (2). Tra le lettere di papa Gregorio Magno ce n'è una a Venanzio, Vescovo di Luni, scritta nel novembre del 594, che dice: « statuimus diaconem et abbatem, quem de Portu Veneris indicas cecidisse, ad sacrum ordinem non debere vel posse aliquo modo revocari... In Portu autem Veneris, loco lapsi diaconi, alium, qui hoc officium implere debeat, ordinabis » (4). Dunque, anche prima che l'eremita Venerio venisse al mondo, quel luogo si chiamava Porto di Venere, come ha poi sempre seguitato a chiamarsi. Negli *Annales*, attribuiti un tempo a Einaro, che morì l'814, e che, se non son di lui, son certo compilazione ben vecchia, si trova scritto che nell'ottobre dell'801 « Isaac iudaeus de Africa cum elefanto regressus Portum Ve-

(1) Che Pisa si servisse del legname della Lunigiana per costruir le sue navi, lo attesta il poema *De bello Balearico*, a torto attribuito a Lorenzo Vernese, ma scritto da Enrico cappellano dell'arcivescovo Pietro, che resse la diocesi di Pisa dal 1104 al 1119. Nel descrivere l'apparecchio de' ben trecento navigli con cui i Pisani mossero alla conquista delle Baleari piglia a dire:

*Quidquid tunc habuit nemorosi Corsica ligni  
Aut picis, innumeros ratium defertur ad usus,  
Lunensesque suo privantur robore sylvae.  
Arboribus caesis remanet curvaria rara,  
Antennas quae vela ferant quod gestet easdem,  
Arborum robur celsae tribuere Mucellae.*

Cfr. *De Bello Balearico sive rerum in Maiorica Pisanorum ac de eorum triumpho Pisis an. MCXIV libri VII*; in MURATORI, *Rer. ital. script.* VI, 112.

(2) *De S. Venerio presb. eremita in Tyro maiore, maris Ligustici insula*; in *Acta Sanctorum mensis septembris*; tom. IV, 13 sept.

(3) GREGORI I, *Epistolarum* [ediz. Gallicciolli] lib. V, ep. 3.



neris intravit » (1). « Forse » (scrive il Promis) « dove è ora la chiesa diruta di S. Pietro, a Portovenere, sorgeva una volta il tempio cantato da Virgilio (2), e si può credere che fosse dedicato a quella divinità. È però falso che se ne conservino le vestigia, stantechè la chiesa che or vi si vede, indica in ogni sua parte lo stile del secolo XIII, della qual cosa volli cogli occhi miei pienamente accertarmi » (3).

Delle tre isolette, la Palmaria, il Tino e il Tinetto, che frangevano l'imboccatura del golfo della Spezia, il Tino nel medioevo si chiamava *Tyrus maior* e vi sorgeva un monastero, che venne poi arricchito con una lunga serie di donazioni dalla liberalità de' progenitori degli Estensi e de' Malaspina. Adelberto Marchese, figlio della buona memoria del Marchese Adelberto, fu il primo di loro a darne l'esempio nel marzo del mille. Allora il monastero pigliava il nome dal nostro Venerio: *monasterio beatissimi Venerii, quod est constructo et edificato in insula illa, mare sita, loco qui dicitur Tiro maior*; nel 1055 comincia ad accoppiare al vecchio nome di Venerio anche quello di S. Maria: *ecclesia sancte Marie et sancti Venerii, que sunt edificate in Tiro maiore infra mare* (4). E quando i monaci, per le frequenti incursioni de' Saraceni, nel secolo XV son costretti ad abbandonare il Tiro maggiore e a trovare un sicuro ricovero nel vicino seno delle Grazie, benchè a volte venga chiamato monastero di S. Maria delle Grazie, pure fino al 1796 conserva il vecchio nome di *monasterium Sancti Venerei de Portu Veneris*; ed è rimasto celebre per il suo ricco archivio, andato poi miseramente disperso alla fine appunto del secolo XVIII.

(1) EINHARDI *Annales*; in *Monumenta Germaniae historica*, Scriptorum; I, 190.

(2) Cfr. *Aeneid.*, III, 533. Lo scoliaste SERVIO, chiosando la descrizione che fa Virgilio dello scudo d' Enea (*Aeneid.*, VIII, 720), tra le altre cose, dice: « In templo de solido marmore effecto: quod allatum fuerat de portu Lunae, qui est in Liguria ».

(3) PROMIS C. *Dell'antica città di Luni memorie*, Massa, Frediani, 1857; p. 33.

(4) MURATORI L. A. *Delle antichità Estensi*; I, 84, 228, 230, 231, 236, 237, 238, 239, 241, 243, 253, ecc.



Portovenere nelle guerre tra Genova e Pisa vien ricordato per la prima volta l'anno 1077; e chi lo ricorda è il *Chronicon Pisanum*, frammento d'autore incerto, che dal 688 arriva al 1136. Ecco le sue parole: « MLXXVIII (1). Januensis stolus usque ad faucem Arni occulte devenit. Tunc strenui Pisani concite in eos surrexerunt et fugaverunt illos usque ad Venerem Portum. Hoc factum est in die sancti Cassiani », cioè il 13 d'agosto (2). Nel *Vetus chronicon Pisanum*, attribuito a Bernardo Marangone, si trova lo stesso racconto, parola per parola (3). Invece il *Breviarium Pisanae historiae*, compilazione fatta nel 1371 dal canonico Michele da Vico, n'esce con dire: « Anno 1078. Pisani et Januenses guerram habentes, plura sibi damna invicem contulerunt » (4). Sulla fede de' vecchi cronisti torna a raccontar la disfatta de' Genovesi il canonico Raffaello Roncioni, morto nel 1618. « I Genovesi » (son sue parole) « occultamente vennero..... alla foce dell'Arno, e vi fecero gran danno; ma più fatto ne avrebbero se non sopraggiungevano i Pisani, dai quali fuggendo essi furono perseguitati fino a Portovenere, termine dello Stato Pisano » (5).

Afferma Francesco Bonaini che « Portovenere era nelle mani de' Pisani a' principii del secolo XII, e precisamente nel 1118

(1) I Genovesi contavano l'anno *a nativitate*, cioè dal 25 dicembre; i Fiorentini, *ab incarnatione*, cioè dal 25 marzo; i Pisani, *ab incarnatione*, ma desumendo il loro anno dall'anno quarantacinquesimo giuliano; per cui, mentre la differenza tra l'anno genovese e l'anno volgare o comune, che comincia col primo di gennaio, è di sette giorni, la differenza tra l'anno fiorentino e l'anno volgare è di due mesi e ventiquattro giorni, e la differenza tra l'anno pisano e l'anno volgare è di nove mesi e sette giorni.

(2) *Chronicon Pisanum seu fragmentum auctoris incerti ab anno DCLXXXVIII usque ad annum MCXXXV*; in MURATORI, *Rer. Ital. script.* VI, 108.

(3) BERNARDI MARANGONIS *Vetus chronicon Pisanum ex ms. codice Bibliothecae Armamentarii Parisiensis*; nell'*Archivio storico italiano*, VI, part. II, p. 6.

(4) *Breviarium Pisanae historiae auctius et emendatius nunc primum ex ms. lucensi*; in MURATORI, *Rer. It. script.* VI, 168.

(5) RONCONI R. *Istorie Pisane*; in *Archivio storico italiano*; tom. VI, part. I, p. 121.



allorquando approdandovi Gelasio II dedicò il magnifico tempio che in onore di S. Pietro vi avevano edificato. Assalito da' Genovesi, cadde di lì a non molto nelle mani loro » (1). I Pisani al principio del secolo XII nè furon padroni di Portovenere, nè vi costruirono la chiesa di S. Pietro, nè papa Gelasio la consacrò. Per testimonianza d'un contemporaneo, Caffaro, il più antico degli annalisti genovesi, che visse dal 1099 al 1163, papa Gelasio consacrò a Genova la chiesa di S. Lorenzo; la parrocchiale di Portovenere, dedicata essa pure a S. Lorenzo (2), non già quella di S. Pietro, venne invece consacrata da papa Innocenzo II tra il giugno e il luglio del 1130 (3). E fin dal 1113, per opera de' Genovesi, (è pur Caffaro che lo attesta) era stato costruito il castello di Portovenere: « consules ad honorem civitatis Janue castrum Portus Veneris edificare fecerunt » (4).

Osserva Luigi Tommaso Belgrano col solito acume suo e con quella piena conoscenza che aveva della storia della Liguria: « I Genovesi acquistata, non sappiamo per quali imprese, o convenzioni, la terra di Portovenere, con le isole adiacenti di Tino e Tinetto, aveanvi nel 1113 fatto edificare un castello e costituita una colonia » (5). Soggiunge poi: « Il Repetti (6) dice che

(1) BONAINI F. *Diplomi pisani e regesto delle carte pisane che si trovano a stampa*; in *Archivio storico italiano*; tom. VI, part. II, supplemento 1, p. 109, nota 1.

(2) È posta « sopra il paese in bella posizione; è di buona architettura e ricca di marmi e di alcune buone tavole; ha tre navate e molti altari. Sul cornicione, che passa internamente sopra la porta di sinistra, si osserva un vecchio tronco d'albero scavato, che venne trovato nei tempi di mezzo da alcuni marinai di Portovenere, che pescavano in alto mare. Rimorchiatolo alla spiaggia e cercando spezzarlo per farne legna, lo trovarono pieno di nobili reliquie, ornate di gemme, d'oro e d'argento. Alcune di queste reliquie si conservano tuttora entro una nicchia dell'altare a sinistra del maggiore ». Cfr. [MAZZINI U.] *Guida della città e del golfo della Spezia*, La Spezia, Zappa, 1903; p. 161.

(3) *Annali genovesi di CAFFARO e suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*, nuova edizione a cura di LUIGI TOMMASO BELGRANO; vol. I, pp. 16 e 26. — (4) CAFFARO, Op. cit. I, 15.

(5) BELGRANO L. T. *Cartario Genovese ed illustrazione del Registro Arcivescovile*, Genova, co' tipi del R. I. de' Sordo-Muti, 1870; pp. 343-344.

(6) Cfr. REPETTI E. *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*; IV, 623 [Nota del Belgrano].

i Genovesi comprarono Portovenere da Grimaldo da Vezzano nel 1104 (1); e lo Stella ha invece 1204, con errore troppo manifesto. Il *Liber iurium* a stampa assegna la detta compra al 1139, ma l'atto non riguarda che la metà della terra, nè reca propriamente alcuna cronologica indicazione. Consentiremo tuttavia che la stessa debba posticiparsi al 1113, giacchè un documento successivo parla del castello » (2). Giorgio Stella intese di assegnare la data della compra all'anno 1104 ed è un pretto errore della stampa quel 1204 (3). Il « documento successivo », ricordato dal Belgrano, porta questa intestatura datagli da Ercole Ricotti, il moderno editore del *Liber iurium* della Repubblica (4) di Genova: « Traditio territorii Portus Veneris,

(1) Il Repetti non dice, come vuole il Belgrano, che i Genovesi comprarono Portovenere da Grimoaldo da Vezzano nel 1104. Afferma invece: « del castel di Portovenere non ci restano documenti anteriori al secolo XII, quando i Pisani signoreggiavano costà, dove nella seconda decade del 1100 quella Repubblica innalzò sopra un' alta rupe, che precipita a picco sul mare, quel grandioso tempio di S. Pietro, falsamente creduto pagano, incrostandone le pareti a striscie parallele di marmo bianco lunense e di nero venato di Portovenere, secondo l' uso di quella età; ed è quel tempio medesimo che il pontefice Gelasio II nell' anno 1118, approdando in Portovenere, a testimonianza dell' annalista Caffaro, dedicò al Principe degli Apostoli, e che quattordici anni dopo Innocenzo II, a detta di qualche altro scrittore, consacrò. Ma in questo mezzo tempo il castello di Portovenere fu assalito e preso dai Genovesi scacciandone le genti di Pisa, dove, peraltro, furono fuse le due grosse campane che si conservarono nella chiesa parrocchiale di S. Pietro in Portovenere sino all' anno 1808, per esser rifuse e convertite in altri bronzi sacri. Comunque sia, sembra certo che il castello di Portovenere innanzi all' anno 1118 non dovesse offrire che una riunione di povere casupole di marinari, senza mura castellane e senza fortilizio. Altronde la situazione geografica di questa località indurre doveva la Repubblica di Genova alla sua conquista e fare ogni sforzo per acquistare cotesta importantissima posizione ».

(2) STELLA, col. 977. — *Liber iurium*; vol. I, col. 62. [Nota del Belgrano].

(3) Le testuali parole dello STELLA [*Annales Genuenses*; in MURATORI, *Rer. Ital. script.* XVII, 977] son queste: « Portus Veneris territorium et ubi castrum ipsius loci fuit per Januenses constructum MCCXIII, acquisivit a Grimaldo de Vezano et sociis pro libris centum MCCIV ».

(4) Fu sapienza de' vecchi Genovesi, come nota l' ANSALDO [*Atti della Società Ligure*; I, 16], il far redigere « delle cose importanti alla Repubblica doppio originale, da conservarsi in luoghi diversi, come sappiamo aver fatto



et terrae in qua constructum fuit castrum et burgum Portus Veneris, facta Comuni Januae ab hominibus Vezani ». Anche a questo, come all'altro della vendita, attribuì la data del 1139, e lo fece seguire da un terzo documento, al solito senza data e da lui ritenuto parimente del 1139, che intitolò: « Homines Portus Veneris Consulibus Communis Januae se fideles et subiectos futuros profitentur ». Invece di essere tre atti distinti, come vuole il Ricotti, sono un atto solo, ma disgraziatamente senza data. Lo ricavo da una copia che ne fece verso la fine del secolo XVIII il p. Gio Francesco Agostino Zacchia di Vezzano, Provinciale de' Minori Riformati di S. Francesco, il quale lo trascrisse di propria mano « ex Libro duplicato iurium Reipublicae Januensis, asservato in Archivio Secreto Genuae, pag. 60 », allorchè « essendo teologo della Repubblica di Genova aveva avuto la comodità di andare in quell'Archivio Segreto ». Così attesta l'erudito sarzanese Domenico Maria Bernucci, che ebbe appunto quella copia dallo Zacchia; adesso grandemente preziosa, giacchè il *Liber duplicatum*, dal quale fu tratta, sebbene non sia andato disperso, come a torto si credeva, ha però cambiato cielo, e si trova a Parigi nell'Archivio del Dipartimento degli affari esteri. È anche doppiamente prezioso, perchè contiene un brano affatto inedito. Qui lo trascrivo nella sua integrità:

De terra Portus Veneris vendita ab hominibus Vezzani.

In nomine Domini, amen. Nos homines de Vezano damus Comuni Ianue totam terram que est a muro castri Portus Veneris usque ad playam cum tota playa usque in pedem montis et in sursum per pedem montis usque in fossatum et per medium fossatum usque in altiore montem, qui videri potest a playa, cum tota terra et monte ubi positum est castrum Portus Veneris cum toto burgo; excepto quadraginta tabulas de terra, quas in nostra reservamus potestate, ab ortibus usque ad pladium, medietatem de supra viam, aliam medietatem de subtus viam, ita ut sint longe a mari pedes quindecim; et ille, que supra viam debent esse, habeant pedes sex per frontem de unaquaque tabula ad mansiones faciendas. Et non debemus ibi habitare vel nostra familia, nisi per parabolam maiorem partis Consulum Janue. Aliis hominibus eas dabimus sicut nostrum velle erit. Et vendimus Comuni Ianue medietatem de tota terra que est a predicta playa, videlicet per pedem montis, sicut supra determinatum est, usque ad planum de Ria, ita ut planum de Ria in nostra sit

del *Liber iurium*, quasi presaghi della dispersione che ne sarebbe ripetutamente avvenuta ». Dal *Liber iurium vetustior*, « come fu detto per necessaria distinzione, nacquero allora l' *iurium primus*, copia letterale del precedente, e l' *iurium duplicatus* in cui le scritture vennero più razionalmente ordinate ». Cfr. BELGRANO L. T. Prefazione agli *Annali genovesi di Caffaro*, p. XXXVII.



potestate et montem per fossatum usque in medietatem inter montem Murellonis et alium montem et ab uno monte ad aliud mare sicut determinatum est per pretium librarum centum (1). Nos iuramus quod ab hac die in antea non erimus in consilio vel in facto quod Commune Janue perdat castrum Porti Veneris, vel burgum, vel terram illam quam datam vel venditam ei habemus, sed adiuvabimus ad retinendum illud ei in totum contra omnes homines. Et si quod absit aliquo casu perdidit totum nos adiuvabimus ad recuperandum ei illud quod perditum fuerit contra omnes homines bona fide, sine fraude et malo ingenio. Et si Commune Janue fecerit ostem a Monaco usque Pisas et a Gavi vel a Montealto usque ad mare et nobis a Comuni Janue requisitum fuerit, in illo oste ibimus vel omnes vel pars in tali ordine: Si oste fuerit per totum episcopatum Januensi usque Pisas, unus ex nobis per unamquamque domum, videlicet de senioribus, ibimus in illa oste sine aliis hominibus quos nobiscum duxerimus, et si in alia parte fecerit ostem, duo ex nobis ibimus in illa oste. Et si fecerit ostem per mare usque in Fredum, et nobis requisitum fuerit a Comuni, nos ei dabimus consilium et adiutorium de nostris personis, vel de nostris hominibus, et salvabimus personas et res Januensium in nostra potestate. Hec omnia, que superius scripta sunt, observabimus bona fide, sine fraude et malo ingenio, nisi quantum remanserit per parabolam maioris partis Consulum Janue. (2) Populus Januensis non tollet Campiliam filiis Amalfredi et filiis Henrici et Grimaldo et Opizoni vel filiis eorum, et non erit in consilio neque in facto ut perdant quod ibi habent et tenent; et si aliquis hoc quod habent in Campilia cum iustitia eis tollent Commune Janue adiuvabit eos. Et si aliquis homo eis tolleret iustitiam quam ipsi iuste tenent a Macra usque Gabiliam et a Gravelia usque Vernazam, infra istas coherentias usque in mare adiuvabit eos Commune Janue; excepto hoc quod Comuni donaverunt, vel vendiderunt, aut vendiderint. Et Commune Janue servabit eos personas et res eorum in sua potestate. Hec omnia Commune Janue observabit nisi quantum remanserit per parabolam maioris partis (2) illorum seniorum qui suprascripti sunt (3). Testes Bellamutus, Gandulfus Ruffus, Rolandus de Paxiano, Bonusvassalus advocatus, Ansaldo Beacqua, Albertus de Palazolo, Alcherius Guaracus, Willielmus de Nigro, Marchio iudex, Vassallus medicus, Otto Canella, Fabianus, Oglerius de Guidone, Rinaldus Battigaldus, Ionathas de Merlo, Baldizonus de Donodeo, Bonusvillanus de Salvatore, Wlielmus Scaregla, Detesalve Saonese, Rogeronus de Palazolo (4). Cartulam donationis et venditionis fecerunt Grimaldus de Vezano per se et per Guiscardum filium suum, et Berengarius consentiente patre eius, et Henricus et Guilelmus germani, et Albertus et Guirardus, Guido Lombardus per se et per Bertolotum, Salvaticus per se et per Baiardum, et Raffa Rufus per se et patrem suum et per Obertum fratrem suum de medietate (5) Porti Veneris sicut supra in carta scriptum est.

(1) Qui termina l'atto che il *Liber iurium* stampa come secondo, e che il Belgrano chiama « documento successivo ». L'atto che segue, è il terzo di quelli che riporta il *Liber* stesso.

(2) Il *Liber iurium* invece stampa: « per parabolam maioris partis Consulum Janue ».

(3) Qui termina il terzo documento portovenere del *Liber iurium*. Il brano seguente è inedito.

(4) Qui termina il brano inedito, e comincia l'atto che il *Liber iurium* dà come primo.

(5) La copia dello Zacchia ha: *hereditate*, ma è un errore evidente. Col *Liber iurium* a stampa sostituisco: *medietate*.



Il Bernucci vi fa questa nota: « Non trovandosi nel suddetto documento espressa la data dell'anno, o alcun'altra nota cronologica, non si conosce da esso a qual epoca appartenga. Riflettendo però che molti de' testimoni che furono presenti a quest'atto e che si vedono ivi descritti, sono stati Consoli di Genova, e fra gli altri, secondo che c'istruisce il Giustiniani ne' suoi *Annali*, Bellamuto negli anni 1126 e 1130, Gandolfo Ruffo nel 1110 e 1118, Guglielmo Di Negro nel 1130, Ottone Cannella nel 1133 e 1135 ed Oglerio di Guidone nel 1132 (1), si potrebbe da ciò argomentare con sicurezza che questo instrumento fosse stato fatto fra l'anno 1100 ed il 1140 circa; ma venendo da Giorgio Stella, antico ed accreditato scrittor genovese, allorchè parla degli acquisti fatti per lo passato dalla sua Repubblica, attribuito all'anno 1104 con queste espressioni: *Portus Veneris territorium, et ubi castrum ipsius loci fuit per Januenses constructum MCXIII*, [s'intende *Respublica Januensis*] *acquisivit a Grimualdo de Vezano et sociis pro libris centum MCIV*, pare ragionevole il doversi acquietare all'assertiva di lui come di un soggetto che essendo vissuto nell'anno 1400 e prima, fu più vicino ai tempi in cui venne stipulato il suddetto contratto, e doveva essere troppo bene informato delle carte e delle scritture della sua patria anco per essere stato figlio di Facino Stella, cancelliere o segretario della Repubblica di Genova in un tempo nel quale poteva avere osservate tante memorie che il lungo lasso degli anni potrebbe ora aver fatto perire, e la sua assertiva è tanto più da valutarsi, quanto che la costruzione e meglio si direbbe ristorazione di Portovenere e la traduzione di una colonia di Genovesi in quel luogo venendo assegnate dal Giustiniani e dal Foglietta all'anno 1113, e venendo ciò comprovato da antica lapide marmorea, che anco a' giorni nostri vedesi sopra la porta principale del suddetto borgo (2), è conveniente, anzi

(1) Cfr. OLIVIERI A. *Serie dei Consoli del Comune di Genova*; in *Atti della Società Ligure di storia patria*, vol. I, fasc. III, pp. 241-242, 233, 237, 239, 219, 253, 255 e 252.

(2) L'iscrizione è questa:

COLONIA IANVENSIS  
AN. 1113.

Si legge sopra la porta di Portovenere verso la spiaggia. La copiò, ma non fedelmente, nel 1858 il compianto MARCELLO REMONDINI. Cfr. *Iscrizioni della*

è necessario il credere che quella Repubblica avesse fatto preventivamente acquisto di quel territorio, per ciò con la scorta di questi dati non ho dubitato di fissare stabilmente l'epoca di questo documento al suddetto anno 1104 » (1).

Gandolfo Rufo, uno de' testimoni all'atto, infatti sedè tra i Consoli che tennero il governo di Genova dal 1110 al 1113, e appunto nel 1113 que' Consoli (come s'è visto) *ad honorem civitatis Janue castrum Portus Veneris edificare fecerunt; et hoc fuit extremo anno predictae compagne* (cioè di quel consolato), *in quo anni Domini currebant. M. C. XIII.* Il leggersi però nello strumento: « totam terram que est a muro castris Portus Veneris usque ad playam » e « cum tota terra et monte ubi positum est castrum Portus Veneris cum toto burgo » prova nel modo più evidente che non può essere stato scritto nel 1104, ma che è posteriore al 1113, anno dell'edificazione del castello, ossia della fortezza. Il Comune di Genova costruì dunque una fortezza sopra un territorio che non era anche di sua proprietà? Io ritengo di sì. L'interesse dello Stato voleva la pronta costruzione di quel forte. Può darsi che ne chiedesse e ne ottenesse a viva voce il consenso da' Signori di Vezzano, e che il contratto fosse rogato più tardi per rendere regolare e legale l'acquisto. Può darsi anche che lo facesse senza saputa e senza il consenso di que' Signori, e poi, per non avere in essi de' nemici (cosa non senza pericolo), li pacificasse acquistando e pagando il mal tolto con un atto solenne.

« Per omaggio al principio, allora vigente, che la circoscrizione ecclesiastica dovesse quanto più fosse possibile armonizzare con quella della città giudiziaria, ossia della città e del territorio, che erano sottoposti ad un solo potere civile » (2), il Comune di Genova chiese e ottenne da papa Innocenzo II, il

---

*Liguria raccolte e postillate*; negli *Atti della Società Ligure di storia patria*, vol. XII, part. I, fasc. I, pag. 5, n. 6. La riporta anche AGOSTINO FALCONI, ma sciattamente al suo solito. Cfr. *Iscrizioni del Golfo di Spezia raccolte*, Pisa, 1874, p. 17, n. 23. È evidentemente un'iscrizione scolpita nel secolo XVI, come già dimostrò Ubaldo Mazzini [cfr. *Giornale storico e letterario della Liguria*; II, 459], e per conseguenza non ha nessun valore storico.

(1) BERNUCCI D. M. *Spogli mss.* presso di me.

(2) BELGRANO L. T. *Cartario genovese ed illustrazione del Registro arcivescovile*; p. 343.



19 marzo 1133, che la vicina Abbazia dell'isola del Tiro maggiore venisse assoggettata alla diocesi genovese (1); chiese e ottenne da papa Alessandro III, il 9 aprile del 1161, che le fossero pure assoggettate le chiese di Portovenere: *ecclesias in castro et suburbio Portus Veneris*, sottraendole alla giurisdizione del Vescovo di Luni (2).

L'anno prima i Consoli avevano fatto edificare il muro del borgo di Portovenere: *murum burgi Portus Veneris hedificare fecerunt*. Lo racconta l'annalista Caffaro; e racconta pure che nel 1161 i castelli di Voltaggio, di Flacone, di Parodi, di Rivarolo e di Portovenere « que extra civitatem de veteri opere erant edificata, tante fortitudinis tanteque pulcritudinis novum opus desuper et supra Consules edificare fecerunt, quod intuitu transeuntium inde ceteras cordis opiniones pro pulchritudine novi operis ab eis removeat; unde enim non solum amicis copia est leticie, verum etiam inimicis inmensam formidinem fortitudo novi operis tribuit audientibus » (3).

\* \* \*

Lodovico Antonio Muratori, che con quel suo occhio d'aquila squarciò il velo che nascondeva l'origine degli Estensi e de' Malaspina, vuole che i Signori di Vezzano appartengano alla schiatta de' Bianchi di Erberia, ossia di Rubiera nel Reggiano, « stati una volta vassalli o feudatari de' Marchesi d'Este » anche per diversi castelli della Lunigiana; e mette come stipite del ramo vezzanese quell'Oddone (ossia Ottone) *Blanco filio quondam Alberti de loco qui dicitur Moregnano*, il quale, dopo essere stato investito dal Marchese Azzo di qualche suo feudo, confinante alla corte Naseta, « o per dir meglio della corte stessa », che

(1) UGHELLI F. *Italia sacra* [edizione originale]; IV, 1200.

(2) Il PFLUGK - HARTTUNG [*Iter italicum*; p. 264, n. 572] attribuisce alla bolla la data del 25 marzo 1162. Nella seconda edizione de' *Regesta pontificum romanorum* dello IAFFÈ [n. 10663 e n. 10707] di questa bolla se ne fa due, una del 9 aprile 1161 e una del 25 marzo 1162. Il DESIMONI [*Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria*; negli *Atti della Società Ligure*, vol. XIX] ritiene « più sicuro » attenersi all' Ughelli [*Italia sacra*; IV, 1186] che la dice tratta « ab originario exemplari in Reipublicae Januensis Archivio asservato ».

(3) CAFFARO, *Annali*; I, 60, 62-63.

apparteneva al monastero di S. Prospero di Reggio, il 22 dicembre del 1104, con strumento rogato « in castro Verucole », donate a que' monaci tutte le sue pretensioni, promise loro di non più ingerirsi in quell'a tenuta (1). Che i Bianchi di Erberia fossero realmente vassalli degli Estensi anche in Lunigiana, e che tenesser da loro in feudo più terre e castelli, e porzioni di terre e di castelli, è un fatto che trova la più larga conferma ne' documenti; come è un fatto che i Malaspina acquistaron dagli Estensi la più parte di quelle terre e di que' castelli, tra le altre, « toto podere quod tenent Domini de Vezano » (2). Ma che i Signori di Vezzano fossero della famiglia de' Bianchi d'Erberia, come ritiene il Muratori, non lo so credere. Il nerbo principale de' possessi de' Bianchi di Erberia in Lunigiana era nel fivizzanese, dove avevano in feudo Offiano, Argigliano, Codiponte, Casola, Luscignano, Alebbio, Gassano, Monte de' Bianchi, Monzone, Equi, Tenerano e Vinca, che appunto da loro presero il nome di *Terre de' Bianchi* (3). Il nerbo invece de' possessi

(1) MURATORI L. A. *Antichità Estensi*; I, 168 e segg. Cfr. PODESTÀ L. *Un diploma dell'imperatore Federico I a Guglielmo Bianchi de' Nobili di Vezzano confermato al di lui figlio Rolando dall'imperatore Federico II*, Sarzana, Tip. Lunense, 1893; p. 6 e segg.

(2) Cfr. Concessione a livello di vari castelli fatta nel 1202 al Vescovo di Luni dai Marchesi Malaspina che gli avevano acquistati dai Marchesi d'Este, in MURATORI L. A. Op. cit. I, 176.

(3) REPETTI E. *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*; III, 320. Anche in più altri luoghi esercitavano la propria giurisdizione, ma sempre nel fivizzanese. Bernardino *filius Guidonis de Herberia*, nell'aprile del 1179, donò a Pietro, Vescovo di Luni, « castrum novum de Barco cum districtu et omnibus pertinentiis suis, quod est in loco dicto Colliclo », ossia Collecchia. Pietro ed Enrico figli del suddetto Bernardino, il 5 settembre del 1231, a nome proprio e de' consorti, danno licenza e podestà a Venanzio Abate di S. Caprasio dell'Aulla « ut hedificet, infortiet, incastellet et muret locum de Ulmeta », la attuale Rometta; poi, il 5 dicembre del 1268, regalano a Guglielmo, Vescovo di Luni, « partem sibi contingentem in Soliera, Monciculo et Cyserano ». Un solo de' tanti documenti indica luoghi al di là del fivizzanese, il giuramento che presta, nel novembre del 1197, il già ricordato Bernardino a Gualtieri, Vescovo di Luni, di non recargli molestia « quandoque predictus Episcopus, vel successores eius, voluerint hedificare castrum seu roccam a flumen Oseronis usque Carrariam, a summitate montium usque ad mare ». Sembra però che questo Bernardino fosse un ladro di strada.



e de' diritti de' Signori di Vezzano era ne' dintorni del golfo della Spezia e di là si estendevano lungo la Riviera. Ne' documenti appariscono sempre due famiglie distinte, che niente ebbero di comune tra loro; e la comparsa de' Signori di Vezzano in Lunigiana è poi anteriore a quella de' Bianchi di Erberia. Infatti nell'agosto del 1054 Ingone del fu *Cono* (ossia Corrado) *de castro Vezano* insieme con Berizone e Corrado, suoi figliuoli, e Berizone e Adelasia, figliuoli del suddetto Berizone, e Adellia moglie del già ricordato Corrado, tutti viventi secondo la legge romana, in suffragio delle anime loro e di Cono e Ofiosa, moglie questa, l'altro padre d'Ingone, e delle anime di Cono giuniore e di Grimaldo, figliuoli d'Ingone, e di Cuniza (1) moglie di Berizone, offrirono alla chiesa di S. Venerio del Tiro maggiore le case e il manso che possedevano nel luogo *ubi dicitur monte Pertuli*, che Cono comprò dal Marchese Adalberto. Donaron pure a quella chiesa le case e terre e vigne che avevano *infra plebe Lune loco ubi dicitur Fraulario* (2). Berengario *de Vezano* è uno de' testimoni all'atto con il quale, nel marzo del 1059, il Marchese Adalberto (3) regalò varii suoi beni alla chiesa di S. Venerio (4). Il Marchese Alberto, detto Ruffo, nel donare al Vescovato di Luni la corte di *Camisiano* (5) con tutte le sue pertinenze, ec-

Infatti in quello stesso documento promette al Vescovo « quod amplius de cetero toto tempore vite sue stratam non violabit, nec violari faciet summittentem personam, nec offendere aliquem clericum, vel monachum, vel conversum, neque peregrinum, neque mercatorem in avere vel in persona ».

(1) Berizone forse riprese moglie e la sua seconda moglie è probabilmente quell'*Adelasia quondam Speciosi et relicta quondam Berizonis*, che nel giugno del 1076 regalò al monastero di S. Venerio « medietas de casa et massaricia una, que est in loco qui dicitur Caseriana ubi dicitur Fontana, et terram Pannasi, que quondam recta fuit per Albertum presbiterum ». Cfr. il documento n. II.

(2) Documento n. I.

(3) Nel febbraio del 1055 Oberto Marchese figlio di Alberto offrì alla chiesa di S. Maria e S. Venerio la sua porzione « del Tiro maiore et de Porto Veneri »; il 30 marzo del 1056 il Marchese Guido figlio del Marchese Alberto donava al monastero stesso la sua porzione « de terris et rebus illis trium insularum in Portu Veneri cum omnibus pertinenciis et piscacionibus ». Cfr. MURATORI L. A. *Antichità Estensi*; I, 238 e 242.

(4) MURATORI, *Antichità Estensi*; I, 240.

(5) Era nel territorio di Lerici. Il 14 gennaio del 1534 Stefano Verina,

cettua il manso *de silva maiori*, che dette a Gerardo da Vezzano. L'atto è del giugno del 1085 (1).

I Nobili di Vezzano son pure ricordati in una carta del 2 novembre di quel medesimo anno, che era nel disperso Archivio di S. Maria delle Grazie, e fu messa alle stampe dal Lancelotti (2) e se ne valse il De' Rossi per accrescere d'un nuovo Vescovo la serie di quelli di Luni. Mette conto studiarla. È di questo tenore:

✠ In nomine Dei summi omniumque Sanctorum. Statuerunt Seniores Vizanienses, videlicet Einricus Anulfredus filij Bellegarij consentiente matre eorum domina Guaza et Gerardus cum fratribus suis, scilicet Opizio de Ardatione cum reliquis parentibus et consiliarijs ut reaedificetur ecclesia S. Venerii Christi confessoris in loco qui vocitatur Antonia dudum mirifice posita, sed nequiter a quibusdam perversitatibus destructa ubi idem confessor priscis temporibus ut in eius admirabili vita legitur per manus Lucii Lunensis episcopi eidem in Tyro maiore Angelicis manibus humatum divinitus revelato delatus existit. Cuique idem antistes sicut modernus praesul Lazarus plurimarum terrarum dona concesserat. Tali videlicet ordine ut perpetualiter maneat, serviat et teneatur ab abbatibus et monachis in Tyro fideliter degentibus et Deo sanctoque Venerio militantibus. Neque concedatur ut terra eiusdem basilicae a nobis in praesens vel in futurum data, aut suprascripto monasterio a fidelibus delegata ut venundetur aut traslatetur vel infeoggetur, sed in sumptum et usum fratrum semper servetur. Anno ab incarnatione Domini millesimo octogesimo quinto. Ind. 6. 4. Non. Nov. etc. Actum in Castro Vezzano feliciter.

È uno di quegli strumenti così scioccamente finti, che anche i principianti nello studio dell'erudizione ne possono scorgere l'impostura. Cancelliamo per sempre dalla serie de' Vescovi di Luni l'immaginario Lazzaro, del quale il Codice Pelavicino « nè alcun documento possiede, nè alcuna memoria » (3) e che è soltanto ricordato in questa goffissima carta. Non ingombriamo l'albero genealogico de' Signori di Vezzano con della gente che non è mai stata al mondo. Fermiamoci piuttosto su Cono da Vezzano, testimonio nel 1096 alla rinunzia che fanno al mona-

Potestà di Lerici, dette in affitto uno iugero di terra aratoria posto « in machia *Camixani* », in quel tempo proprietà dell'Offizio di S. Giorgio.

(1) UGHELLI, *Italia sacra*; I, 840.

(2) LANCELOTTI D. *Historiae Olivetanae libri duo*, Venetiis, ex typographia Guerliana, 1623, p. 209. — Cfr. GERINI E. *Codex documentorum illustrium ad historicam veritatem Lunexanae provinciae elaboratum*; ms. nella Biblioteca del R. Archivio di Stato in Firenze; part. I, n. XIII.

(3) PODESTÀ L. *I Vescovi di Luni dall'anno 895 al 1289*; p. 26.



stero di S. Colombano di Bobbio, Rubaldo, Pagano e Girardo di Lavagna di ogni loro ragione sulla chiesa di S. Eufemiano di Graveglia (1).

Il Belgrano dà questo Cono come fratello di Grimaldo, il venditore a' Genovesi del terreno a Portovenere, e come figlio di Berengario, il testimonio all'atto del 1059 (2); ma è una congettura sua. Che lasciò una quantità di figliuoli, lo provano numerosi documenti (3). Tra le femmine (4), fu Matilde (5), la ma-

(1) *Historiae patriae monumenta edita iussu regis Caroli Alberti; Chartarum* I, 719.

(2) BELGRANO L. T. *Tavole genealogiche a corredo della illustrazione del Registro arcivescovile di Genova*; tav. XVIII.

(3) Nel *Registrum Curiae archiepiscopalis Ianuae* più volte son ricordati i figli di Cono da Vezzano: *fili Cononis de Vezano*. Avevano la metà « de tribus partibus » delle decime della pieve di Sestri; insieme con i figli « Oglerii de Lagneto » e con gli uomini di Salino avevano la metà delle decime della pieve di S. Pietro di Vara; « de rebus domini Archiepiscopi » tenevano « in Humedo. I. mansum; in Arcene. III. mansos; in Cembrano. III. mansos; in Cadranza. XII. mansos; in Cofigno. I.; in Gomedo. I. mansum; in Castellione. III. mansos »; avevano pure « in Costa de Rubeis libellariam sancti Syri »; pagavano all'Arcivescovo « de monte sancti Ambrosii in uno anno. VII. libras et. VII. solidos; in alio. VIII. et. VII. solidos »; eran pure tra' condizionati dell'Arcivescovo nella curia di S. Michele di Lavagna e gli pagavano tre soldi l'anno. I Consoli di Genova, nel dicembre del 1151, aggiudicarono all'Arcivescovo le terre che i figli di Cono e altri tenevano in Mazasco e nella curia di S. Quirico, e così ebbe « foderia et pensiones et albergarias et collectam et dactam et omnia que ipsi ex ea terra huc et usque habuerunt et soliti sunt habere ». L' 11 luglio del 1153 dichiararono appartenere all'Arcivescovo tutte le decime che i figli di Cono nelle pievi di Sestri, di Castiglione, di Moneglia o di Vara. Cf. *Registrum Curiae Archiepiscopalis Ianuae*; in *Atti della Società Ligure*, vol. II, part. II, pp. 17, 18, 40, 55, 89 e 114.

(4) Il LITTA [*Famiglia Malaspina*; tav. I] dà come moglie di Obizzo di Alberto detto Malaspina « Maria de' Signori di Vezzano », e il Belgrano mette questa Maria tra le figlie di Cono. Nessun documento, almeno di quelli conosciuti fin qui, c'indica chi avesse per padre.

(5) Dal *Registrum curiae archiepiscopalis* [p. 22] risulta che « Matilda filia Cononis de Vezano » teneva per conto dell'arcivescovato una parte delle decime della pieve di Castiglione. È quel borgo di Castiglione che Filippo Sauli, Vescovo di Brugnato, il 10 maggio del 1519 cedette a Gio. Maria Sforza, Arcivescovo di Genova, pigliando in cambio Sestri.

dre d'Ugolino *de Donna Matelda* (1). De' maschi, Cacciaguerra (2), Roberto, Lamberto (3) e Cafiero, per conto proprio e de' fratelli, « per nos et fratres nostros », nell'aprile del 1147 vendettero al Comune di Genova « totum quod Cona de Vezano habuit in insula Segestri » (4), salvo però la sesta porzione e cinque case (5).

\* \* \*

Cacciaguerra insieme con gli altri consorti di Vezzano, nel 1154, venne preso sotto la sua protezione dall'imperatore Federico Barbarossa. « Nos » (dice il diploma, che è dato da Cremona) « dominos de Vezano Willelmum de Opizo et Caziawerram de Cone, et Bernigerium de Gremalch » [Grimaldo] « et Curadum de Malfrech » [Manfredo] « et Henricum de Villelmino et universos eorum consortes cum rebus universis et etiam possessionibus quascumque in presenti iuste habent vel in posterum habituri sunt sub nostra imperiali protectione ac defensione su-

(1) Matilde non ebbe soltanto Ugolino, come vuole il Belgrano, ma anche Paganello. Del resto, l'albero suo de' Signori di Vezzano è da rifarsi, coll'aiuto de' documenti lunigianesi; de' quali il Belgrano non ebbe notizia, non essendosi servito che de' soli documenti genovesi, troppo scarsi al bisogno.

(2) Cacciaguerra nel 1156 fu preso sotto la protezione del Comune di Genova, al quale giurò fedeltà; l'anno appresso giurò la Compagna e il Consolato di Lavagna; nel 1166 i Consoli di Genova lo dichiararono decaduto da ogni diritto sugli uomini di Massasco. Cfr. *Liber iurium*; I, 192 e 195; *Registrum curiae archiepiscopalis*, p. 503. Il primo gennaio del 1146 i Consoli di Genova aggiudicarono all'arcivescovo Siro quello che Cacciaguerra « tenet in Benestai ex parte uxoris, que fuit nepta Guidonis de Monticello ». Cfr. *Registrum* cit. p. 94.

(3) Lamberto lasciò un figlio, per nome Coneta; e lo zio Cacciaguerra nel 1160, incaricò Lamberto Usodimare e altri di amministrare il patrimonio dell'orfano, durante la sua minorità. Cfr. *Monumenta historiae patriae, Chartarum* II, 688.

(4) L'Isola, o meglio penisola, di Sestri vien formata da un colle, circondato da rapidissime scogliere, che si spinge nel mare ed è congiunta al borgo col mezzo di una lingua di terra. I Consoli nel 1145 dichiararono « quod Commune Janue deinceps a presenti die habeat et quiete possideat sine contradictione Bonevite abbatis sancti Fructuosi et eius successorum et monachorum eiusdem cenobii terram illam qua castrum insule Sigestri edificatum est. » Cfr. *Liber iurium*; I, 112.

(5) *Liber iurium*; I, 129.



scepimus, tam pro magnificis et preclaris eorum servitiis que nobis ad exaltationem imperii attentius impenderunt, tam pro fidelitate et constantia quam nobis nostrisque successoribus regibus et imperatoribus bona fide, sicut credimus, in futurum semper exhibere curabunt » (1).

Tra' consorti che furon compresi in questo privilegio, ma non ricordati per nome, uno è Guiscardo da Vezzano, che, nel giugno del 1161, in forza d'un atto che venne rogato « in burgo Portus Veneris », vendè, per tre lire di denari lucchesi, ad Alberto, Abate di San Venerio del Tiro, la terza parte « quarteriide Albana », con patto che l'Abbazia pagasse in perpetuo a lui e a' suoi successori « duos danarios mediolanenses veteres » ogni anno (2). Nell'ottobre, due altri de' consorti di Vezzano, Enrico del fu Guglielmo e Alberto del fu Enrico, cedettero all'Abbazia quello che anch'essi possedevano in Albana; il primo per il prezzo di quattro lire e mezzo lucchesi, il secondo per trenta lire e cinque soldi della stessa moneta. E l'Abate si obbligò di pagare annualmente a Enrico e suoi eredi due denari lucchesi; uno e mezzo ad Alberto (3). Dieci anni dopo, nel giugno del 1171, anche Fidanza figlia del fu Enrico, per quaranta soldi di danari di Ge-

(1) La trascrizione che ne fece il Bernucci ha questa postilla: « Privilegium Federici I Imperatoris Datum Cremonae, etc. come da copia esibita ed esistente nel Processo fatto in Genova nanti il Pretore della Rota Civile negli atti del notaro genovese Pier Maria Bacigalupo nell'anno 1665 nella ricognizione e prove della discendenza de' sigg. Nobili della Spezia; da copia riportata dall'istorico sig. Bonaventura Rossi nel fine della sua *Collettanea*; e da copia già estratta dal preciso ed erudito antiquario ora fu sig. canonico Niccolò Maria Torriani da pergamene e scritture antiche de' sigg. Nobili di Vezzano già esibite nella Curia Vescovile di Sarzana ».

(2) Il Bernucci scrisse sulla copia: « Da pergamena esistente prima d'ora nell'Archivio de' Padri Olivetani di S. Maria delle Grazie nel golfo della Spezia ed ora presso i sigg. Boccardi in Genova, i quali acquistaron dalla Nazione la tenuta di Albana vicina a Portovenere e che già apparteneva a' suddetti Padri; della qual pergamena mi fu comunicata la copia dal gentilissimo sig. dott. Antonio Bertoloni, che la estra se dal suddetto originale accordatogli dai sigg. Boccardi ». Questa pergamena è adesso posseduta dalla signora Ann aBoccardi della Spezia e la do copiata dal testo originale. Cfr. il documento n. III.

(3) Documento n. IV e n. V. Quest'ultimo documento è trascritto dall'originale posseduto dalla signora Anna Boccardi.

nova, cedeva al monastero di S. Venerio ciò che dal padre e dalla madre aveva ereditato in Albana (1). In ognuno di questi tre contratti (2) il prezzo fu al di sotto del vero, e in tutti venne dichiarato da' venditori che il di più intendevano di offrirlo come dono. Nè si limitarono a largheggiare con la chiesa di S. Venerio; stesero amica e generosa la mano anche a quella del paese nativo. Sta a farne fede un atto del giugno del 1163, nel quale è detto « quod Segnores de Vezano et castelani comuniter » (cioè gli abitanti del castello) dettero in proprietà il bosco di Arola alla chiesa di S. Maria, con obbligo al parroco « in vigillia sancte Marie omni anno missas canere pro remedio suarum animarum » (3).

Al Barbarossa era cara la famiglia de' Signori di Vezzano. Il 21 agosto del 1175 « considerantes preclara et honesta servicia », che, « tam constanter, quam frequenter, et non minus fideliter » gli aveva reso Guglielmo Bianco di Vezzano: *Guglielmus Albus de Vezano*, concedette in premio a lui e ai suoi eredi « duodecim denarios imperialium de souma et sex de fardello in burgo sancti Stephani, vel a loco illo usque Sarzanum, ubi potius per stratam voluerint colligendos »; privilegio che fu in ogni sua parte confermato da Federico II, nel settembre del 1238, a Rolando e a' suoi nepoti Guido, Opizzone e Guglielmo (4). Questo Rolando nasceva da un altro Guglielmo, ch'era figlio del Guglielmo tanto caro a Federico I; il qual Guglielmo seniore (chiamato Bianco per soprannome, non già perchè fosse della schiatta de' Bianchi d'Erberia) figura tra' testimoni al diploma con cui il 5 marzo del 1185 il Barbarossa prese sotto la sua protezione i feudatari della Garfagnana e della Versilia e Truffa da

(1) Documento n. VII. Anche questo documento è ora proprietà della signora Boccardi.

(2) Anche di questi tre strumenti, che erano proprietà de' Boccardi, il Bernucci ebbe la copia dal Bertoloni.

(3) Documento n. VI.

(4) SFORZA G. *Il mercato e il pedaggio di Santo Stefano di Magra*; negli *Atti e memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le Provincie Modenesi e Parmensi*, serie III, tom. VI, part. II, pp. 443-444. L'originale del diploma di Federico II è posseduto dai marchesi De' Nobili della Spezia, e il brano che riporto, e che offre varianti notevoli, è appunto collazionato su quello.



Castello Aghinolfi (1); e nel maggio del 1186 figura come paciere nelle discordie tra i Nobili di Fosdinovo e Pietro Vescovo di Luni (2).

*Guido de Donna de Vezano quondam Franciescini*, che è da ritenersi fratello di Ugolino *de Donna Matelda*, già ricordato, insieme con Oglerio del fu Adalberto da Pontremoli, il 23 gennaio del 1197, fu scelto arbitro per comporre la lite tra Gualtieri Vescovo di Luni ed i Signori di Vezzano, rappresentati da Grimaldo, « qui tunc erat Potestas Dominorum de Vezano »; e rimase stabilito che i pastori, quando vengono dalla Garfagnana « in pascatico de Bolano pro dicto Lunensi Episcopo », se vorranno usare de' pascoli de' Signori di Vezzano nel distretto di Vezzano, di Follo, di Vallerano e di Ponzano, debbano pagare a que' Signori un denaro imperiale per ogni bestia, eccettuati i capretti e gli agnelli, « sine contradictione domini Lunensis Episcopi » (3).

Guglielmo giuniore: *Gulielmus Blancus de Vezano filius quondam Gulielmi Bianchi*, il 30 maggio del 1202, vendette al Comune di Sarzana due de' dodici denari imperiali che riscuoteva in Sarzana « pro qualibet soma mercatorum per stratam transeuntium cum somis et mercantiis ». Ebbe in pagamento sessanta lire di buoni imperiali; e promise il consenso della moglie Beatrice e de' figli (4).

Nell'alleanza (*concordia et societas*) che Gualtieri, Vescovo di Luni, fece con Alberto, Guglielmo e Corrado Marchesi Malaspina, il 12 maggio 1202, il Vescovo promise « adiuvere et salvare predictos Marchiones in personis et rebus et eorum homines et res de eorum contra omnes homines excepto Domino Papa et Imperatore et sacramento quod fecit Pontremulensibus et Paganello de Porcaria, et Gullielmo Blanco, et Bernazoni, et Lamberto et Bosoni de societate quam cum eis fecerat in carta manu notarii facta inde continetur, et excepto sacramento quod tenetur Lucensibus idem Episcopus » (5). Quella carta disgra-

(1) GARAMPI G. *Illustrazione di un antico sigillo della Garfagnana*, Roma, Pagliarini, 1759; pp. 56-58.

(2) Documento n. VIII. — (3) Documento n. IX.

(4) SFORZA G. Op. cit., p. 444-446.

(5) SFORZA G. *Memorie e documenti per servire alla storia di Pontremoli*; part. II, documento n. 18, pp. 276-282.

ziatamente è andata dispersa. Di quanta luce sarebbe stata feconda per chiarire le relazioni del Vescovo co' Signori di Vezzano!

Tra loro, il Vescovo e i Malaspina si accese una grave discordia per cagione appunto de' possessi « que fuerunt Marchionum de Esti ». Vennero terminate con un lodo il 13 maggio del 1203 (1). Tra le altre cose v'è detto: « quod dicti Domini de Vezano faciant et facere debeant prescriptis domino Episcopo et Marchionibus de iamdictis possessionibus et podere contra omnes homines et personas fidelitatem, excepto quod si dicti dominus Episcopus et Marchiones voluerint offendere Portum Veneris, quod ipsi soli Domini de Vezano cum eorum propriis personis possint intrare in Portum Veneris ad deffendendum ».

\*  
\* \*

Fin dal 1128 fu stabilito che i forestieri che andavano a Genova « pro mercato », se abitavano da S. Martino « in Framure usque ad Lunam », pagassero un danaro a testa; due, se abitavano « a Luna usque Romam » (2). Nel 1131 venne comandato che senza licenza del Comune di Genova, nessun abitante da Monaco a Portovenere portasse remi, aste, legnami da galere e armi in terra di Saraceni (3). Gli uomini di Portovenere, come del resto gli altri sudditi della riviera genovese (4), erano obbligati a pagare all'arcivescovo di Genova la decima del mare, ma era una tassa che tolleravano di mala voglia e che dette occasione più d'una volta a litigi. L'ultimo di gennaio del 1177 restò deciso, col mezzo d'un lodo, che dovessero « de cetero tantum solvere pro decima maris de his que Januam detulerint et vendiderint quantum et proprii cives Janue omni contentione et contradicione de medio su-

(1) MURATORI, *Antichità Estensi*; I, 181.

(2) *Liber iurium*; I, 32. — (3) *Liber iurium*; I, 158.

(4) I Consoli di Genova nel gennaio del 1134 stabilirono « quod unumquodque lignum de hominibus nostri episcopatus qui iverit a Portu Pisano in sursum et a Monacho in iusum quod venerit caricatum de maiore parte grani tribuat archiepiscopo per unumquemque hominem quartinum unum grani, exceptis duabus partibus per naucleriam et exceptis feriis de Frisulio et sancti Raphaelis de quibus tribuatur et sicum est salitus accipere ». Nel dicembre del 1140 fu da' Consoli rinnovata questa deliberazione. Cfr. *Historiae patriae monumenta, Chartarum*; II, 220 e 237-238.



blata » (1). Il 16 novembre dell'anno dopo l'arcivescovo venne autorizzato a poter pigliare « ubicumque invenerit et voluerit de rebus Grimaldi Portus Veneris, Johannis Lombardi et Mercadanti et de rebus omnium illorum qui in ligno, de quo naculerii erant, nuper de Corsica veniente, venerunt minam unam grani, aut valens pro unoquoque homine ». Gli abitanti di Portovenere si sforzarono di provare che non erano tenuti a pagarla « quia nemo Portus Veneris de Corsica veniens erat solitus dare decimam »; la causa fu agitata dinanzi a' Consoli, e l'ebbe vinta l'Arcivescovo (2). Il quale poi il 14 marzo del 1188 concedette per quindici anni a Rolando Castagna l'esazione delle decime dovute « de omnibus lignis que venient per mare a Rapallo, excludendo Rapallum, usque ad Portum Venerem » (3).

Se, peraltro, l'Arcivescovo era tenace nel voler riscuotere le decime che gli appartenevano e nel riscuoterle metteva tutto lo zelo, la podestà civile invece trattava gli abitanti di Portovenere con la maggiore amorevolezza. Di questo parecchi fatti ne rendono testimonianza. I Consoli, nel novembre del 1141, allogarono ad alcuni di que' borghesi una terra che era di proprietà del Comune di Genova, situata nel luogo detto *in Capellina*, che resta nelle vicinanze di Portovenere; e gliela dettero « ad laborandum et pastinandum de vineis, ficis, olivis, castaneis sive de aliis arboribus fructiferis quales ipsa terra portaverit »; con patto che per dodici anni la sfruttassero a proprio vantaggio, e trascorsi i dodici anni, consegnassero annualmente al castellano di Portovenere la terza parte « de vino, de oleo, de ficis, de castaneis, de frumento, de ordeo, de panigo » e di ogni altra biada, più due capponi (4). Decretarono, nel maggio del 1152, che gli abitanti del borgo e del castello di Portovenere dessero soltanto il quarto delle biade e de' frutti del terreno situato al di là della chiesa, del quale il Comune di Genova era il proprietario (5).

Il Popolo genovese non contento di avere Portovenere al suo comando agognava di stendere la propria giurisdizione

(1) *Registrum Curiae Archiepiscopalis Januae*; pp. 269-270.

(2) *Historiae patriae monumenta, Chartarum* II, 1067.

(3) *Atti della Società Ligure di storia patria*; XVIII, 135.

(4) *Liber iurium*; I, 76. — (5) *Liber iurium*; I, 164.

anche sul vicino Lerici e così padroneggiare tutta quanta l'imboccatura del golfo della Spezia. A questo effetto, nell'aprile del 1152, con una compra mascherata, acquistarono tutto quello che gli uomini di Vezzano, « videlicet seniores », possedevano sul monte di Lerici. Alla vendita, tranne Guiscardo, pigliarono parte Guido Lombardo col fratello e i nepoti, Belengerio, Alberto e Guirardo per loro e per i nepoti, ch'eran figli di Enrico, Enrico del fu Guglielmo e Alberto Rufo germani « per se unusquisque et omnes alios qui partem tenent in monte Ylicis ». Si trattava della quarta parte di quel monte, e la infeudarono a Ido da Carmandino con patto che, se i Genovesi « ibi castrum edificaverunt, predicti seniores de Vezano debent habere medietatem de illorum parte, preter de turre et domiglone » (1); e siano tenuti a difendere i Genovesi « ab omni homine »; nè Ido abbia obbligo di fare ad essi « seniores aliquod servitium, nisi in Januam venerint, et ipsi ei mandaverint ibit cum eis apud Sanctum Laurentium ». L'atto venne rogato in Portovenere; e il prezzo della vendita fu di lire dieci lucchesi, che sborsò il Comune di Genova; il vero compratore (2). In quel medesimo giorno, con gli stessi patti e con le medesime condizioni (3), ma per il prezzo di ventotto lire lucchesi, sborsate al solito dal Comune di Genova, gli uomini di Arcola infeudarono a Guglielmo Garrio e a Giordano Buca le cinque parti del monte medesimo da loro possedute.

GIOVANNI SFORZA

#### DOCUMENTI INEDITI.

##### I.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jhesu Xpi. Hemricus secundo gratia Dei imperator augustus anno imperii eius Deo propitio nono, mense agosto, indictione octava, ecclesie sancti Venerii, que est cunstructa et edificata in loco mare ubi dicitur Tiro maiore, nos quidem in Dei nomine Ingo

(1) Nella vendita che fecero gli uomini di Arcola di quello che possedevano sul monte di Lerici è chiamato invece *domignone*.

(2) *Liber iurium*; I, 163-164.

(3) *Liber iurium*; I, 161.



filius quondam Coni de castro Vezano et Berizo et Cunradi germanis filiis ipsius Ingoni, et michi qui supra Ingo ad suprascriptis filiis suis consenciente, et Berizo et Adelasia filio et filia suprascripti Berizoni et ipse Berizo consenciente suprascripto filio et filia sua, et Adellia coniugis suprascripti Cunradi et ipse Cunradus ei consenciente, qui professi sumus ex natione nostra lege vivere romana, offertor et offertrix, donator et donatrice.... presens dici quisquis in sanctis et venerabilibus locis et suis aliquid contulerit rebus iusta auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiat et insuper quod melius est vitam possidebit eternam, ideoque nos qui supra offertor et offertrix donamus et offerimus in eadem ecclesia beati sancti Venerii.... presenti die pro animas nostras et pro anima quondam Coni genitor suprascripti Ingoni et Ofiose, que fuit coniugis suprascripti Ingoni, seu et pro anima quondam Coni et Grimaldi germanis filiis suprascripti Ingoni, atque pro anima quondam Cunize, que fuit coniugis suprascripti Berizoni, et seu istorum omnibus qui supra leguntur mercedem idsunt casis et rebus manso illis iuris nostris quibus esse videntur in loco ubi dicitur monte Pertuli et alias locas vel.... ubicumque de casis et omnibus rebus.... que ad ipsis suprascriptis.... sunt pertinentibus omnia et ex omnibus quantum obvenit per cartam Coni genitor isti Ingoni de quondam Adalbertus marchio in isto loco in monte Pertuli, vel in eius territorio, similiter per anc cartam offerisionis donamus et offerimus nos qui supra offertorum et offertrix in eadem ecclesia sancti Venerii pro animas nostras seu pro suprascriptorum omnibus qui supra leguntur mercede idsunt casis, et terris et rebus seu vineis iuris nostris quibus esse videntur infra plebe Lunes loco ubi dicitur Fraulario, omnia et ex omnibus quantum nobis obvenit per cartam de Ghirardo de isto loco Fraulario vel de suis germanis omnia et ex omnibus.... istis casis et rebus in isto loco monte Pertuli et in Fraulario cum casis sediminibus seu vineis cum ortis suarum terris arabilis, silvis et pascuis diversisque terretoriis cultum et.... plenum et vacuum et cum omnibus super abentibus que ad istis casis et omnibus rebus sunt pertinentibus.... istis casis et omnibus rebus terretoriis illis iuris nostris sicut supra legitur supradictis una cum accessionibus et ingressoribus earum, seu cum superioribus et inferioribus earum rerum quantum supra legitur... ab hac die in eadem ecclesia sancti Venerii donamus, cedimus, offerimus et per presente cartam offerisionis... abendum confirmamus faciendum exinde a presenti die pars ipsius ecclesie iure proprietario nomine quidquid volueritis sine omni nostra et hereditum nostrorum vel cuius.... contradicione quidem expomdimus atque promictimus nos offertorum et offertrix una cum nostris hereditibus a pars suprascripte ecclesie aut cui ipsis dederint vel abere.... verit suprascriptis casis et omnibus rebus qualiter supra legitur.... ab.... defensare quod si defendere non potuerimus aut si a parte predictae ecclesie subtrahere quesierimus tunc in duplum offerisio ut supra legitur parte suprascripte ecclesie restituamus sicut.... in consimiles locum sub estimacione de quod agitur et.... penam argentum libras sexaginta et insuper qui anc cartam offerisionis inrumperet tentaverit abead malediccione Dei omnipotentis patris et filii et Spiritus Sancti et sancte Marie auctorium caread et cuius filios scandalizare et ira.... sancti Michaeli et omnes sanctos angelos et archangelos perfectos apostolos martires et confessores adque virgenes et omnes sanctis Dei abead cumtrarios et deputa.... anathemathe una cum Anania et Sappira perpetuam danacionis.... et simul una cum Deum profanatores diabolos set ab angelos pestiferos dimergatur inferno penitus.... andi et ipse cartam offerisionis ad nos facta omnique tempore in sua permaneat firmitatem constipulacione subnixta. Actum castro....

✠ ✠ Signum manibus Ingo et Berizo et Cunrado pater et filii qui anc cartam offerisionis fieri rogaverunt et ipse Ingo ad suprascriptis filiis suis consensit ut supra.



✠ ✠ Signum manibus Berizo et Aadalasia germanis qui anc cartam offerisionis fieri rogaverunt et ipse Berizo ad suprascriptis filio et filia sua consensit ut supra.

....Adellia qui anc cartam offerisionis fieri rogavi et ipse Cunradus ad predicta conius sua consensit ut supra.

....idoni et Pertoni et Pipini adque Rainerj et Sabioni rogatis testibus.

Ego.... scriptor uius cartam offerisionis post traditam complevit et dedit (1).

## II.

Anno ab incarnatione Domini nostri Jhesu Christi millesimo septuagesimo sexto..., iunii, indictione terciadecima, monesterio Sancti Veneri sito in loco Tiri maioris ego Adelasia filia quondam Speciosi et relicta quondam Berizonis, que ex lege viri mei lege videor vivere romana, offertrix et donatrix ipsius monesterii p.... dixi quisquis in sanctis et venerabilibus locis et suis aliquid contulerit rebus iusta auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet insuper et quod melius est vitam possidebit eternam. Ideoque ego que supra Adalasias dono offero a presenti die in eodem monesterio pro anime mee et viri mercede idest mea porcio que est medietas de casa et masco una iuris mei que est posita in loco qui dicitur Caseriana ubi dicitur Fontana et terram Pannasi que quondam recta fuit per Albertum presbiterum et est ipsa mea porcio per mensuram iustam iugera duo et si amplius de meis iuris rebus in eisdem locis et fundis casarinis inventum fuerit qua.... per hanc cartam offerisionis in suprascripto monesterii persistat potestatem proprietario iure quas autem suprascriptas casas et res omnes iuris mei supra datas una cum accessionibus et ingressibus seu cum super habentibus et inferioribus suis qualiter supra legitur in integrum ab hac die in eodem monesterio dono et offero et per presentem cartam offerisionis ibidem habendum confirmo faciendum exinde pars ipsius monesterii, aut cui

(1) Per fissare con sicurezza l'anno preciso della data del documento in questione egli è necessario di osservare le note cronologiche apposte nello stesso e quindi mi sembra cosa facilissima il venire alla suddetta fissazione. Il documento principia in questa maniera: *In nomine.... Henricus secundo gratia Dei imperator augustus, anno imperii eius Deo propitio nono, mense agosto, indictione octava*. Dalle riportate note si rileva che Bonaventura Rossi nella formazione del noto *Indice dell'Archivio del Monastero delle Grazie* prese un non lieve sbaglio leggendo e notando l'anno *decimonono* invece del *nono*, eppure nessuno degli Arrighi che furono imperatori nel secolo undecimo tennero l'impero diecinueve anni, fuorchè Arrigo IV fra i Re di Germania e III fra gl'Imperatori, che cessò di regnare nel principio del secolo XII, cioè nel 1105, vigesimo secondo del suo impero. Ma veniamo al nostro proposito. Le note che abbiamo osservate ci istruiscono e che il suddetto documento fu stipulato nell'anno nono dell'impero dell'augusto Arrigo secondo, correndo l'indizione ottava, e nel mese di agosto. Dunque quando noi troveremo l'anno preciso della di lui elezione, anzi della di lui incoronazione, dalla qual epoca si solevano contare gli anni dell'impero, facilmente avremo anche trovato quale fosse l'anno nono del medesimo. Per ottenere tutto ciò io mi attengo a quanto ne' suoi *Annali* con tutta precisione ha scritto il Muratori, e trovando che sotto l'anno 1046 egli dice: « Nel Natale del Signore fu consecrato esso Papa Clemente II, e nel giorno medesimo con gran pompa fu acclamato Imperador de' Romani Arrigo, terzo fra i Re di Germania e secondo fra gl'Imperadori. Ricevette non men egli che l'augusta sua consorte Agnese l'imperial corona dalle mani del novello Pontefice »; vengo ad inferirne che l'anno nono dell'Impero di Arrigo o di Enrico II fu l'anno 1054, perciò io sono di sentimento che ad un tal anno e non ad altro debbasi attribuire il documento accennato di sopra. Nè mi fa ostacolo che dallo stesso Muratori venga al detto anno 1054 apposta l'indizione VII, e che nel documento si legga l'VIII, perchè non venendo il periodo delle indizioni calcolato dal principio dell'anno, come di ciò potrebbero addursi molti esempi; nel mese d'agosto, in cui ebbe luogo la stipulazione del nominato strumento, poteva aver terminato il suo corso l'indizione settima e poteva esser già subentrata l'ottava, che doveva succedergli. In nessun anno nono dell'impero degli altri Arrighi si trova che cada, o si può far cadere l'indizione ottava, o altra che immediatamente, o prima, o dopo, sia prossima all'ottava. [Nota di Domenico Maria Bernucci].



pars ipsius monesterii dederit proprietario nomine quicquid voluerit sine omni mea et heredum meorum contradicione equidem spondeo ac promicto me ego que supra Adalasia una cum meis heredibus parti ipsius monesterii aut cui pars ipsius monesterii dederit suprascriptam meam portionem de terris qualiter superius legitur in integrum ab omni homine defensare, quod si defendere non potuerimus, aut si parti monesterii exinde aliquod per quemvis ingenium infringere quesierimus.... in duplum eandem portionem de terris parti ipsius monesterii aut cui pars ipsius monesterii dederit.... sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub extimacione in consimili loco et nec mihi liceat ullo tempore nolle quod volui sed quod a me semel factam vel quod scriptum omnia inviolabiliter observare promicto cum stipulacione subnixa hanc enim cartam offersionis pagina Ubaldi notarii et iudicis sacri palatii tradidi et scribere rogavi in qua subter confirmans testibus attuli roborandum.

Actum in Colognola feliciter.

Signum ✠ manus suprascripte Adalasiae que hanc cartam offersionis fieri rogavit ut supra.

Signum ✠ ✠ ✠ manuum Bonelli et Ugonis et Guidonis lege romana viventium testium.

Signum ✠ ✠ manuum Gas.... et Gualterii testium.

(L. S.) Ego qui supra Ubaldus notarius et iudex sacri palatii scriptor uius carte offersionis post traditam complevi et dedi (1).

### III.

Constat me Guiscardum de Veçano accepisse a te domno Alberto sancti Venerii de Tiro abbate. libras tres denariorum lucensium finito igitur precio pro tercia parte quarterij de Albana. Coheret ei desuper fontana recolligendo eam desubtus mare ex tercia serra de Persico, ex quarta pro ascultatore recolligendo totos campos pro predicto itaque precio nominatam terciam quarterij infra nominatas coherencias. tibi vendo et trado dominium quoque et possessionem. plenum et vacuum in integrum. quantum plus predicti precij valet. tibi idest monasterio sancti Venerii ex mea mera liberalitate dono. pro anima mea. Ita tamen quod tu domnus abbas tuique successores debetis mihi meisque heredibus. per unumquemque annum persolvere duos denarios mediolanenses veteres. Faciendum exinde a presenti die proprietatis nomine tu et successores tui in monasterio quicquid volueritis sine omni mea et heredum meorum omniumque pro me contradicione. Quam vendicionem et donacionem per me meosque heredes non impedire et ab omni homine semper legitime defendere et auctoriare sub pena dupli cum stipulacione tibi tuisque successoribus una cum meis heredibus promitto. sicut pro tempore valuerit in consimilibus locis pro euicione quoque dupli bona mea tibi abbate pignori subicio. Actum in burgo portus Veneris Anni domini millesimo centesimo sexagesimo primo mense iunii indicione octava Testes presbiter Andreas de Portuvenenis et Burgus cepellus. Michael Bruçardus. Pilatus de Carpena.

Ego Rolandus notarius rogatus hec scripsi.

### IV.

Anno dominice incarnationis millesimo centesimo sexagesimo primo, indictione nona, mense octobris. Constat me Enricum quondam Guilielmi de Ve-

(1) Alla copia il Bernucci ha scritto in margine: « 1815, mense iunii, transcripsi Sarzanae ».

zano accepisse a te domno Alberto sancti Venerii de Tyro abbate quatuor libras et dimidium lucensium finito igitur pretio pro omni eo quod habeo et habere visus in Albana ab una costa usque ad aliam aqua versante usque ad mare et desuper usque ad viam. Quam suprascriptam terram qualiter superius legitur in integrum ego suprascriptus Enricus vendo et trado tibi suprascripto abati pro predicto pretio dominium quoque et possessionem cultum et agrum, plenum et vacuum in integrum et quantum plus predicti pretii valet dono et offiro tibi suprascripto abbati tuisque successoribus pro remedio anime mee ita tamen quod tu domnus abbas tuique successores debetis mihi meisque heredibus per unumquemque annum persolvere duos denarios mediolanenses.... faciendum exinde a presenti die proprietatis nomine tu et successores tui secundum legem in monasterio quicquid volueritis sine omni mea et heredum meorum omniumque pro me contradictione quam suprascriptam venditionem et donationem ut dictum est per me meosque heredes non impedire et ab omni homine semper legitime defendere et auctorizare sub pena dupli constipulatione tibi tuisque successoribus una cum meis heredibus promitto sicuti pro tempore valuerit in consimilibus locis pro evicione quoque dupli ut supra dictum est attendere et observare promitto.

Actum apud plebem sancti Venerii, die veneris feliciter. Huius rei Obertus archipresbiter de Marnasco, Pelatus de Carpena, Albertus de Arola, Lambertus de Salbia, Girardus Castaldus extiterunt rogati testes.

(L. S.) Ego Bonabrocha notarius sacri palatii post traditam complevi et dedi.

#### V.

Anno dominice incarnationis millesimo clxi. Indictione viiii. mense octubris.

Constat me Albertum quondam Enrici de Vezano accepisse a te domno Alberto sancti Venerii de Tyro abbate xxx et v. soldos lucensium finito precio pro omni eo quod habeo vel habere visus sum in Albana ab una costa usque ad aliam aqua versante usque ad mare et desuper usque ad viam. Quam suprascriptam terram qualiter superius legitur in integrum ego suprascriptus Albertus vendo et trado tibi suprascripto abbati pro predicto precio. dominium quoque et possessionem cultum et agrum plenum et vacuum in integrum et quantum plus predicti pretii valet dono et ofero tibi suprascripto Abbati tuisque successoribus pro remedio anime mee Ita tamen quod tu domnus Abbas tuique successores debetis mihi meisque heredibus per unumquemque annum unum denarium mediolanensem et dimidium. Quam pensionem Ego suprascriptus Albertus offero eidem monasterio sancti Venerii. faciendum exinde et suprascripta terra a presenti die proprietatis nomine tu et successores tui secundum legem in monasterio quicquid volueritis sine omni mea et heredum meorum omniumque pro me contradictione. Quam suprascriptam venditionem et donationem ut dictum est per me meosque heredes non impedire et ab omni homine semper legitime defendere et auctorizare sub pena dupli constipulatione tibi tuisque successoribus una cum meis heredibus promitto sicuti pro tempore valuerit in consimilibus locis pro evicione quoque dupli ut supra dictum est attendere et observare promitto. Actum apud plebem sancti Venerii die veneris feliciter. Huius rei Obertus archipresbiter de Marnasco. Pelatus de Carpena. Albertus de Arola. Lambertus de Salbia. Girardus castaldus extiterunt Rogati testes.

(S. T.) Ego Bonabrocha notarius sacri palatii post traditam complevi et dedi.



#### VI.




In Dei nomine, anno incarnationis millesimo centesimo IXI<sup>II</sup>, indictione X, mense iunii. Manifesta causa est quod segnores de Vezano et castelani comu-



niter nemus ecclesie sancte Marie de Vezano pro remedio animarum suarum in proprietate dederunt et postea in presentia bonorum hominum, quorum nomina subtus leguntur, Consules de predicto castro comuni consilio Dominorum Vezanensium atque castellanorum de suprascripto nemore de Arola suprascripte ecclesie sancte Marie de Vezano cartam fecerunt. Cui nemori coheret ei uno latere via publica, in radice montis flumen, in superficie alia via, alio latere canale, ab oc canale aversus castrum totum nemus in comuni remanet. Quare istud nemus de Arola suprascripta ecclesia tenere, frui, meliorare et iure proprietatis habere et con ingressionibus et regressionibus qualiter supra legitur.... et nullus Dominorum atque castellanorum in aliquo tempore aliqua molestia facere. Presbiter vero Guido cum suis fratribus et eius successores in vigillia sancte Marie omni anno missas canere constituit pro remedio suarum animarum et viciscim promiserunt hec integre adimplere, et rogaverunt me Guilielmum sacri palatii hunc modum scribere. Et hoc fuit factum in tempore Frederici imperatoris et Guilielmi filii quondam Uberti et Ranaudi filii quondam Bergulle, et Rustici filii quondam Segnorini, qui tunc erant Consules.

Felicitur actum iusta castrum Vezani in la fuce die veneris.

Signa   presbiteri cum suis fratribus, Dominorum atque castellanorum hoc scriptum rogaverunt fieri.

Signa    Melici de Signaco, Girardeti de Madrognano, Belmascli Scurtati, Framondini filii quondam Buchaci Gallici, Alberti filii Belmascli, Guilielmi nepotis Segnorini rogatorum testium.

(L. S.) Ego Guilielmus sacri palatii notarius hanc cartam complevi et dedi (1).

#### VII.

Cartulam vendicionis, sub dupli defensione. quam facio Ego Fianza fil. quondam Enrici de Vezano. Vobis domno presbitero Lanberto abati monasterii sancti Venerii. qui cartulam istam recipitis nomine vestri monasterii. De tota terra illa aratoria quam mihi pervenit ex parte patris et matris mee. in Albana et dominium et possessionem tibi trado. vendo pro pretio solidorum quadraginta denariorum Janue finito precio. Et si amplius valet per animam meam eidem monasterio dono. desubtus litus maris. desuper via. a latere portus Veneris. ab alio latere costa de Persico. Ut exinde vos et omnes vestri successores illam terram ad proprium habeatis. et ab omni homine defensare sub pena dupli sicut pro tempore fuerit meliorata. Testes presbiter Obertus Sancti Michaelis. Dominicus eius subdiaconus. Picenobonus Vasallus. Bolzanus. Tignosus. Actum in domo Otonisboni M.clxxi. mense Junii indictione iii.

Ego Otto notarius Rogatus scripsi.

#### VIII.

Cum lis et controversia verteretur inter dominum Petrum Dei gratia venerabilem Lunensem episcopum, ab una parte, et Gerardum, Attonem, Montaninum et Gaforium Dominos de Faucenova, ab alia parte, super hominibus de Puleca requirentes super eisdem hominibus quod ipsi deberent facere servicia ad oper in castri de Faucenova, que se facturos modis omnibus illi de Puleca negabant, et dum in hunc modum res agigaretur predicti Domini de Faucenova et dictus dominus episcopus stantes parati ad causam cognoscendam et electis duobus fidelibus curie, Catio videlicet de Sarzana et Pirasica, sub

(1) In margine alla copia si legge: « ex pergamina existente penes me D. M. B.ci ».



cuius cognitione stare debebant, habito consilio predicti Domini de Faucenova distincte et omnino et sine omni tenore se submiserunt in eundem dominum Petrum episcopum, addito nobili viro G. Blanco de Vezano, stare et obedire et observaturos quicquid ipsi super hoc dixerint. Prefatus vero episcopus una cum dicto Guilielmo eorundem reverenciam diligenter intuentes, quamvis forte que requirebantur fieri non deberent honorem fidelium augere potius quam minuire et eorum amorem benigno favore retinere volentes diligenti intuitu tale statutum ediderunt ut deinceps videlicet quando fuerit laborerium ad castrum de Faucenova per Comune terre homines de Puleca adiuvent facere et trahere palos, viminas, sepes, boccas, palancam, scelonos, et lignamina ad bertescam et betefredum tantum, et nihil aliud et in hoc predicti Domini de Faucenova per se suosque heredes in perpetuum esse observandum promiserunt sub stipulatione subnixa.

Acta hec sunt anno M.º C octuagesimo sexto, indictione IV, apud Acilianum, die veneris, que fuit XVJ intrante mense madio feliciter.

✠ ✠ Signa manuum predicti domini Episcopi et predicti Guilielmi et predictorum Dominorum de Faucenova, qui hanc cartulam fieri rogaverunt.

✠ ✠ Signa manuum Henrici vicedomini, Guilielmi de Viano, Cacia et Pirasice de Sarzana, Guilielmoti de Pilo, Gibertini periti, Ugolini de Fossato, Ubertini de la Porta, Teudiski de Faucenova rogatorum testium (1).

#### IX.

In Christi nomine, amen. Anno a nativitate eius MCLXXXVII, indictione XV, die iovis decimo kalendas februarii. Nos duo qui sumus electi ab utraque parte, scilicet Guido de Donna de Vezano quondam Franciescini et Oglerius de Pontremulo quondam Aldeberti de lite et controversia que vertebatur inter dominum Gualterium Dei gratia Lunensem episcopum, ex una parte, et domini de Vezano, ex alia, de pascatico ipsius domini Episcopi de Bolano, voluntate utriusque partis, scilicet domini Episcopi et Grimaldi de Vezano, qui tunc erat Potestas Dominorum de Vezano, per se et per alios Dominos de Vezano facientis damus et reddimus tale laudamentum quod Domini de Vezano convenient deinceps imperpetuum de bestiis que veniunt de Garfagnana in pascatico de Bolano pro dicto Lunensi Episcopo si quando pastores voluerint uti pascatico illorum Dominorum de Vezano in districtu Vezani, Folli, Valerani seu Ponzani I. den. imp. de omni bestia sine contradictione domini Lunensis Episcopi excepto de capretis et de agnellis.... pascant libere in districtu Vezani, Folli, Vallerani et Ponzani, et homines de Vezano teneantur defendere et defendant illas bestias omnes cum tota eorum fortia per se et per suos homines ad eorum posse et pastores bestiarum cum omnibus rebus eorum in omnibus locis ubicumque poterint. De illis vero bestiis que in predictis districtibus non pascebunt nihil debeant habere illi Domini de Vezano, sed de illis que ibi pascebunt debeant habere. I. imperial. de quolibet, sicut dictum est, nemine contradicente, excepto de capretis et de agnellis, ut supra legitur. Quicumque vero partium contra hoc venerit ullo tempore tunc persolvat. M. solidos imperiales nomine pene, medietas sit domini Imperatoris et alia medietas sit partis fidem servantis contra soluta nihilominus que scripta sunt in hac carta firmiter attendantur et observentur.

Actum est hoc in ecclesia de Sancto Stephano feliciter. Ibi fuerunt rogati testes Rodulphus Lunensis archidiaconus, Rollandus abbas de Ceparana, Guido

(1) Archivio Capitolare di Sarzana. Codice Pelavicino, instrumento n. 499. c. 360.



archipresbiter de Sancto Stephano, Ugo archipresbiter de Colognola, Bullionus de Sarzana, Ugolinus Vicarius de Vezano, Morandus de Arcula et quidam alii.  
(L. S.) Ego Confortus sacri palatii et Lunensis curie notarius hiis interfui (1).

## X.

In nomine Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Iesu Christi, amen. Anno a nativitate ejus MCCIIJ. indictione VI, die iovis, IX kalendas augusti. In presentia testium, quorum nomina leguntur inferius, nos Domini de Vezano, videlicet Guido de la Donna, Baldoinus, Bosus, Lambertus, Vivaldus filius eiusdem Lamberti, Ugolinus de Donna Matelda, Paganellus frater ipsius Ugolini, Comes quondam Ardicionis, et ego dictus Guido tutorio nomine pro Guilielmino filio quondam Grimaldi, cuius tutor sum, donamus, cedimus et offerimus pro animarum nostrarum nostrorumque parentum remedio inrevocabiliter vobis domino Walterio, Dei gratia, Lunensi episcopo, Episcopatus vestri nomine recipienti, totum id quod habemus in castro Vezani et in eius districtu in integrum, tam in hominibus, quam in rebus, agris et cultis, plenis et vacuis, divisis et indivisis, silvis, nemoribus, campis, aquis, piscationibus, venationibus, pascuis, pratis, cum placitu et districtu, et cum omni honore, et cum omni iure et actione, dominio, proprietate et usu, et cum omnibus pertinentiis nobis in ipso castro et districtu eius pertinentibus; et damus vobis licentiam intrandi in integra vestra auctoritate in corporalem possessionem. Verumptamen de hac donatione et offensione excipimus ecclesiam Sancte Marie de Vezano. Pro merito uius donationis et offertionis confitemur recepisse a vobis pro hedificiis faciendis imperiales tot quot nobis contingunt pro rata de libris. CL. imperialium, que deberent inde solvi omnibus Dominis de Vezano communiter, excepto Guilielmino Blanco, et renunciamus exceptioni numerate pecunie, et omni iuris et consuetudinis adiutorio, quo possemus aliquando contra donationem vel offensionem istam venire. Quam donationem et offertionem vobis facimus tali pacto, quod vos vel vestri successores non debeant hoc quod vobis donamus et offerrimus aliquo modo dare, vel adcommunare alicui sine voluntate omnium nostrorum, qui hanc donationem et offensionem facimus, et nostrorum heredum. Ad hec promittimus vobis si aliqua persona, que non sit de Vezano offenderet vos vel successores vestros, aut vestram terram, vel homines de Vezano, vel in Vezano, seu de eius, vel in eius districtu, quod adiuuabimus inde nos et nostri heredes vos et vestros successores contra omnes homines ibi, et dabimus vobis omnes fortias et hedificia, quas et que ibi habemus, vel pro tempore haberemus, ad vestram voluntatem; sed facta pace, illas fortias et hedificia nobis semper cum eisdem pactis reddere teneamini. Si vero aliquis de Vezano vel de consortibus Vezani malefaceret, vel offenderet vos vel vestros successores, aut terras vestras, vel homines, et non emendaret infra XV dies postquam foret inde per vos, vel per vestrum nuncium requisitus, debeamus nos alii omnes et nostri heredes esse inde ad vestram et vestrorum successorum voluntatem, et hoc vobis promittimus per nos et nostros heredes, et sicut hec vobis promittimus ita teneantur vobis, et successoribus vestris promittere, et etiam iurare super sanctis evangeliiis omnes heredes nostri, quos habemus, vel in antea habuerimus quandocumque fuerint in etate iurandi, et illi nostri filii, qui sunt modo in etate iurandi debeant vobis statim promittere et iurare, et omnes heredes nostrorum heredum similiter teneantur promittere et iurare.

Nos Walterius Dei gratia Lunensis Ecclesie humilis Episcopus damus, et

(1) Archivio Capitolare di Sarzana. Codice Pelavicino, instrumento n. 410, c. 321.



cum investitura concedimus, nomine recti et honorifici feudi vobis scriptis Dominis de Vezano omnibus, qui prefatam donationem et offerionem nobis, ut supra legitur, fecistis, recipientibus pro vobis, et vestris heredibus universis totum id quod nobis donastis, et obtulistis in integrum, ut superius dicitur, et quod usque modo habuistis et tenuistis in Vezano, et in districtu, et pertinentiis eius in integrum tam hominibus quam in rebus, agris, et cultis, plenis et vacuis, divisis et indivisis, silvis, nemoribus, campis, aquis, piscationibus, venacionibus, pascuis, pratis, cum placitu et districtu, et cum omni honore, et cum omni usu, et utilitate, et pertinentiis prenominati castri, eiusque districtus, ut vos et vestri heredes habeatis, teneatis et fruamini hoc totum quod superius dictum est, nomine recti et honorifici feudi de cetero imperpetuum, et remittimus vobis fidelitatem ob hoc specialiter faciendum, sed vestri heredes, qui sunt, vel erunt de cetero debeant nobis et successoribus nostris fidelitatem specialiter facere pro Vezano contro omnes homines in Vezano, et in eius districtu, et si aliqua persona malefaceret, vel offenderet vobis propter hoc factum, quod nobiscum facitis aliquo tempore debeamus, et promittimus vos adiuvere per nos et per omnes homines terre nostre, et Vicedomini nostri, et Consules burgi et Castri Sarzane, et Bolani et Sancti Stefani teneantur iurare adiuvere vos inde in tota terra vestra contra omnes homines preter contra Dominos suos, et vos et vestri heredes teneantur similiter omnes homines terre nostre adiuvere contra omnes homines, preter contra Dominos vestros, et omnes Episcopi nostri successores teneantur iurare ad adiuvere vos, et vestros heredes sicuti nos promittimus ab omni persona, que vobis malefaceret et offenderet propter hoc quod nobiscum facitis, et hoc debeant iurare priusquam regressi fuerint a sacrandu infra XXX dies postquam inde fuerint per aliquem vestrum, vel vestrorum heredes requisiti, que requisitio solemniter fiat in presentia Vicedominorum, et Consulium burgi et Castri Sarzane; sed si quis de successoribus nostris nollet hoc sacramentum facere ita requisitus vos vel vestri heredes in nullo teneamini postea ei vel successoribus eius de istis pactis, et omnes Consules burgi et Castri Sarzane, Bolani et Sancti Stefani debeant iurare semper quando intrant Consulatum, quod facient sequentes Consules, quos elegerint, vel qui post eos fuerint similiter iurare antequam exeant de illo Consulatu, et omnes Consules dictarum terrarum, ex quo fecerint sacramentum Consulatus teneantur precipere omnibus iuratis suis, ut ita vos, et heredes vestros teneantur adiuvere sicut et ipsi Consules tenebantur. Et hoc debeant eis precipere sub debito sacramenti Consulatus quo eis teneantur, videlicet in tota terra vestra contra omnes homines vos teneantur adiuvere preter contra Dominos suos si ob hoc facto quod nobiscum facitis malefaceret, vel offenderet vobis aliquis. Hec omnia fecit dominus Episcopus, salva fidelitate Domini Pape et Imperii, et excepto Guilielmino Blanco, si observaverit pacta, que cum eo fecit. Et dominus Episcopus possit hoc idem pactum facere cum omnibus Dominis de Vezano, qui voluerint illud secum facere, et teneatur eis, qui hoc facerent communiter ipse et sui successores sicut et istis, qui presentialiter cum eo hoc faciunt. Istam donationem et offerionem, et omnia que in hac carta leguntur promiserunt per se et suos heredes, et iuraverunt ad Sancta Dei Evangelia omnes isti Domini de Vezano rata habere et attendere et observare isto Domino Episcopo et successoribus eius, et in nullo contravenire. Alioquin cadant omnes, vel quicumque non attenderet aut contraveniret a iure huius feudi, et totius alius feudi quod habent ubicumque ab Episcopatu Lunensi, et alii omnes teneantur inde adiuvere dominum Episcopum et suos successores ad suam voluntatem, si aliquis contraveniret, sed sciendum quod in omnibus superscriptis excipiuntur omnes prefati Domini de Vezano, personam Domini Imperatoris si vellet Vezanum ad suum opus, sed non ad dandum illud alicui persone.



Guido de Donna promisit quod faciet Guilielminum quondam Grimaldi, cuius tutor erat, promittere et iurare et facere hec omnia de sua et pro sua parte Vezani quandocunque fecerit in etate faciendi.

Acta sunt hec in canonica plebis Sancti Stephani solenni cum stipulatione. Ibi fuerunt rogati testes Atto de Fosdenovo, Guido de Vallecla, Aldeprandus et Gerardus Vicedomini, Nicholaus Advocatus Domini Episcopi, Bullionus de Sarzana, Gerardus de Iusfredo, Rollandus de Clerico, Rogerinus, Bulgarinus, Ugolinus de Rainaldino, Alamanus de Vezano et multi alii.

Ibi ratificaverunt predictum sacramentum Aldeprandus pro Vicedominatu, et pro Consulatu eodem, quia tunc erat Consul de Sarzana, et Gerardus de Iusfredo pro consulatu eodem, quia tunc erat similiter Consul, et Gerardus et Aldeprandus pro Vicedominatu.

Eodem anno, die veneris kalendas augusti in claustro monasterii de Ceperana, in presentia Guidonis de la Donna, Baldoini de Vezano, Bernazonis, Balzani de Carpena, Ugolini de Donna Matelda, Paganelli fratris eius, Bozonis de Vezano et aliorum plurium rogatorum testium, Talliaferus et Soere fratres filii quondam Monegelli et Ranuccius nepos dicti Baldoini donaverunt, cesserunt et obtulerunt pro animarum suarum, suorumque parentum remedio irrevocabiliter suprascripto domino Episcopo recipienti nomine Episcopii sui totam suam partem in integrum de Vezano, et de districtu eius, confitentes et renunciantes, et promittentes, et iurantes ei, et paciscentes cum eo per omnia, et in omnibus sicut suprascripti alii domini et Vezano fecerunt, ut dictum est, et is dominus Episcopus dedit et cum investitura concessit eis totum illud, quod sibi donaverant, et obtulerant in integrum nomine recti et honorifici feudi, et promisit eis et pactus est cum eis per omnia et in omnibus veluti cum dictis suprascriptis Dominis de Vezano.

Eodem anno, die veneris XVIII kalendas septembris Sarzane in camera Opizzonis de Burzione Lunensis canonici in presentia Gerardi de Jusfredo, Rollandi de Clerico, Alamani de Vezano et aliorum plurium rogatorum testium, Atto quondam iusta montis de Trebiano, et Rollandinus frater eius pro Vicedominatu iuraverunt hoc sacramentum, et Bonencontrus de Sarzana iuravit illud idem pro Consulatu.

Eodem anno, die dominico XVI kalendas septembris in castro Vezani in presentia Veltri de Corvaria, Hubaldi quondam Parentis, Aldeprandi Vicedomini, Bullionis de Sarzana, Bulgarini, Bonefidei, Nicolai advocati domini Episcopi, Alberti de Guilielmo, Borognosi de Biliolo et aliorum multorum rogatorum testium. Omnes suprascripti Domini de Vezano, qui suprascriptam donationem fecerunt, ut dictum est, domino Episcopo sepe dicto preter Talliaferum et Ranuccinum nepotem domini Aldoini, qui aberant, dederunt et tradiderunt pro se, et pro predictis, qui aberant, eidem domino Episcopo recipienti nomine sui Episcopii corporalem tenutam de castro et districtu Vezani, mittendo in manus eius portas domorum et angulos turrium et domorum pro toto hoc unde fecerant ei dationem. Et ad confirmationem tenute miscrunt, seu fecerunt mitti vexillum Episcopatus in turri Lamberti; et Guido de Donna specialiter, et Ugolinus de Rainaldino tutores filiorum quondam Grimaldi, ut dicebant, tutorio nomine pro eis dederunt domino Episcopo tenutam de domo illorum, pro toto alio, quod habent in Vezano, et in districtu eius, et dominus Episcopus sua auctoritate, et ex dato omnium predictorum apprehendit dictam possessionem nomine Episcopii sui.

(L. S.) Ego Confortus sacri palatii et Lunensis curie notarius hiis omnibus interfui et hec omnia vidi et scripsi in duabus cartis uno tenore factis (1).

(1) Archivio Capitolare di Sarzana. Codice Pelavicino, instrumento n. 438, c. 333.